

Trieste. Tutto questo si rende più sorprendente, venendo eseguito con impareggiabile maestria, ed aggradevolezza da riguardevoli Signori di quel Corpo Nobile, e Mercantile». ¹⁵

Fra i dilettanti filarmonici si distingueva « une Vénitienne luthérienne, fille d'un banquier allemand et femme de David Piquelin, négociant, né en Souabe et établi à Trieste » come scrive il Casanova. Il nome è alquanto storpiato dal Veneziano: ella si chiamava Giovanna Rosa Bühelin, nata Pfauz, ma era nota come « la signora Zanetta ». Aveva ventidue anni, quando la conobbe il Casanova, neppur la metà di quanti ne contava il marito. « Cette femme rare... — scrive il cavaliere errante — était belle, chantait à ravir en s'accompagnant du clavecin »; ¹⁴ come attestato della sua ammirazione, egli le offrì una filza di quartine infarcite di mitologia, che intitolò: *L'Armonia*. ¹⁵

Anche lo Zinzendorf ricorda d'averla udita cantare un'aria dell'Anfossi (24 giugno 1776) e « toucher de son clavecin de Stuttgartard » (21 marzo 1780).

Altre dilettanti erano le sorelle Maria Anna e Gioseffa de Burlo, allieve del maestro Petrucci. ¹⁶

Una « professoressa di Flauto traverso, che già altrove, e specialmente in Gorizia, à dato saggio della sua abilità in questo stromento », Catterina Fandi, venne a stabilirsi qui nel 1788, ¹⁷ e nel 1802, « un Giovine, Scolare dell'immortale Mozart, il quale è fornito de' migliori attestati della sua buona condotta » — « bramava di fare alcuni allievi nell'istruzione del Forte-Piano ». ¹⁸

E se si tien conto che a Trieste c'erano già dodici suonatori del Teatro di S. Pietro e sei della Cappella civica, bisogna concludere che non doveva esser tanto esiguo il numero di quelli che desideravano esser iniziati nei misteri dell'armonia.

Torniamo ai filodrammatici. Essi avevano il loro teatrino « situato vicino alla Caserma grande », che non doveva esser tanto piccolo, se nell'estate del 1793 vi si diedero due rappresentazioni pubbliche de *La Serva padrona*. ¹⁹

Viceversa, i dilettanti passavano sul palcoscenico del Teatro quando davano recite a scopo benefico; uso che si conservò anche in seguito. ²⁰ Così, nel 1793, i dilettanti, « addossatosi volontariamente l'arduo, mai sostenuto impegno di agire sulle scene, nonchè l'aggravio di tutte le spese inseparabili della esecuzione », rappresentarono il 7 marzo *Il Conto mal riuscito*, ossia *L'Espezzazione Svanita* ²¹ a favore dell'Istituto de' Poveri. ²² « All'opposto dell'espressione del titolo della Commedia, — scrive la locale gazzetta, — ²³ questo *Conto* di sovvenzione riescì benissimo e compito restonne l'*Espezzazione*; poichè l'intero Introito, ricavato dalle contribuzioni fissate a 17 kni per ogni Spettatore, ascese alla somma di Fni 290, Kni 53, li quali intieramente furono passati alla Cassa del predetto Istituto ». Una « Riproduzione applauditissima » data la sera del 15, fruttò f. 330 kni 29 « alli poveri vergognosi di questa Città ».

I dilettanti — caso strano — vollero rimanere incogniti; e la citata gazzetta liricamente osservava che « ànno avuto ragione di vietarci individuare il rispettabilissimo nome loro in una fragile Carta, giacchè scolpiti si veggono indelebilmente in tutti i cuori ».

Nel 1795 sorge una seconda filodrammatica, formata da « persone che in parte non conoscono affatto l'italiano, in parte ne sanno molto poco, e che quin-